

Resoconto CPUP 18 GENNAIO 2022

Il consiglio per esigenze legate alla forte diffusione del Covid viene svolto in modalità a distanza. Essendo la prima riunione, ogni consigliere si presenta brevemente.

Al centro di questo nuovo cammino che si comincia insieme viene posto il vivere come “popolo di Dio” così come inteso dal concilio vaticano II (maggiori spiegazioni sono contenute nel foglio di preparazione al consiglio). Troppo spesso la parrocchia o l'unità pastorale vengono identificate con il prete, invece la parrocchia è fatta di persone. Nel tempo ci sono stati preti che hanno lasciato il segno e di questo bisogna dire grazie, ma occorre ora che la comunità cresca assumendosi la responsabilità del tutto.

Riprendendo Lumen Gentium (maggiori spiegazioni sono contenute nel foglio di preparazione al consiglio) si vede che la prospettiva non è di un ruolo secondario dei laici. Occorre crescere nella fiducia di chi abbiamo accanto. Nel battesimo c'è già la vocazione di quanto faremo qui. Un compito che è di tutti, ma noi spetta ora la responsabilità di aiutare gli altri.

Viene ripreso il pezzo di Evangelii Gaudium (27,28,33) presente nel documento finale del Sinodo di UP che invita la comunità a essere più vicina alla gente di oggi.

Siamo qua non per pensare cose nuove, ma di darsi strumenti concreti per portare il vangelo alla gente.

Ciascun consigliere è ora invitato, partendo dalla propria esperienza, a raccontare come vede non tanto la Chiesa in generale ma il vivere la nostra UP: il bello e brutto, il facile e il difficile, le luci e le ombre, cosa mi piace oppure no. Di seguito gli interventi raccolti in alcuni macro temi emersi.

Da più parti è emersa la necessità di condividere di più quello che si fa, di curare la comunicazione, infatti chi è più dentro si sente coinvolto, gli altri da fuori fanno più fatica. Ci sono tanti volontari e si fanno tante cose nelle nostre comunità, non ce ne rendiamo conto, dietro c'è tutto un mondo che a volte conosco solo gli addetti ai lavori o il gruppo specifico che ne segue il percorso.

Il rischio può diventare di andare sempre e solo per la propria strada, pensando al proprio gruppo senza una visione d'insieme, con la nascita di personalismi che faticano a lasciare spazio ad altri. Se certe cose si comunicassero in maniera più ampia si potrebbe trovare più gente. La fatica è che non basta un foglietto con scritte delle cose, ma occorrono spazi per poter condividere.

Possiamo migliorare nel guardare un po' fuori da noi, dal nostro giro, allargare la cerchia, perché c'è un popolo di Dio che è molto più ampio della gente che viene a messa e anche loro sono fratelli e sorelle. Trovare modi per invitare i ragazzi e le persone ad avvicinarsi perché questi anni non hanno permesso di far esperienza di Chiesa; pensare nuovi modi di ripartire e riaggregarsi e socializzazione. Ricominciare con attività di aggregazione per avvicinare la gente. Si fatica nella collaborazione con le persone delle altre parrocchie dell'UP.

Bella la determinazione nel portare avanti le cose (catechismo, oratorio, gruppo famiglie) in anni che stanno mettendo alla prova, così anche come cercare nuove strade e nuovi modi per annunciare. Nonostante il tempo del covid ci sono tante persone che si sono avvicinate ai bisogni dei più poveri, cercando e chiamando si trovano persone che si lasciano coinvolgere. Il territorio è molto ricco e disponibile. Una comunità capaci di condividere la malattia e la sofferenza nella fede. Le attività Caritas sono un luogo dove si sperimenta la solidarietà e l'aiuto di tutti, anche delle altre parrocchie. Abbiamo trovato persone favolose che non ci aspettavamo, si pensa che le persone siano sempre le stesse ma non è così.

Per le comunità piccole l'UP ha permesso di continuare a portare la pastorale, ma ha portato anche a una perdita di identità, ci si sente meno coinvolti, senza guida, viene a mancare la famiglia come soggetto di presenza e di costruzione della struttura della comunità.

Questi due anni di pandemia hanno inasprito la cosa e portato un po' di amarezza, le piccole realtà di frazione ne soffrono ancora di più perché già prima si faticava nel coinvolgimento delle persone della comunità, così che il peso è sempre sui soliti. Meletole avrebbe bisogno di aiuto da parte degli altri per alcune attività, come la liturgia, sarebbe in un certo senso una missionarietà senza bisogno di andare lontano. Perché non spostare certe attività dal centro alla periferia? Perché non usare tutti gli spazi della UP per mantenere una animazione del territorio?

Adolescenti e giovani sono i grandi assenti in generale nella UP. Occorre riavvicinare i giovani alla vita della comunità. Ci dobbiamo però chiedere come adulti come poter accompagnare i giovani perché prendano in mano attivo la propria vita. Si danno poche responsabilità ai giovani e li si cerca spesso per fare delle cose invece che prendere scelte importanti sulla vita della comunità. In ogni caso la questione giovanile non è solo di riportarli in parrocchia, si dovrebbe riflettere su tematiche importanti che sono diverse da quelle che vivevamo noi, c'è una incomprensione nei confronti della loro vita; è necessario sostenere la genitorialità per avvicinare la solitudini di tanti.

C'è una ideologia: sei cristiano attivo solo se fai qualcosa in parrocchia, ma così lasci fuori la maggior parte della tua vita di uomo e di donna che si spende in altri luoghi e relazioni. È bello poter scoprire la propria vocazione di testimoni dove siamo, in tanti luoghi e spazi della società.

Visto l'ora tarda non si procede con l'altro tema che era quello del prossimo Sinodo indetto da papa Francesco.

Prossimo incontro MARTEDI 15 febbraio alle 21 in presenza nel salone di COGRUZZO.